Mentre ancora non si chiarisce il significato dell'ultimo messaggio

Scoperto vicino al porto un covo dove il giudice Sossi è stato prigioniero?

Sarebbe in Vico del Fumo - Il dottor Viola, il magistrato che si occupò a Milano di « Brigate rosse » è giunto a Genova - Reparti speciali per ricerche sui monti - Grottesca trovata del missino Vandelli: chiede la libertà e il comando d'un reparto di PS

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2

Un covo delle cosidette « brigate rosse » sarebbe stato scoperto oggi dagli inquirenti, sembra in Vico del Fumo, nella zona circostante il porto. Secondo voci non confermate qui sarebbe stato tenuto prigioniero per qualche tempo il dottor Mario Sossi. Di più non è stato possibile sapere

Questa, insieme all'arrivo a Genova del magistrato milanese dottor Viola, è la sola notizia della giornata. Infatti senza nessuna argomentazione logica e con malcelato imbarazzo da parte del questore, che si è « assunto tutte le responsabilità del caso », gli inquirenti hanno rotto ogni rapporto quotidiano con i giornalisti.

Rompendo questo rapporto i funzionari della questura risultano gli unici a non fornire una loro interpretazione sull'ultimo scritto del magistrato, ed ognuno si forza di dare un significato.

Il vuoto invece circonda i rapitori, contro i quali nessun progresso sembra sia stato ancora compiuto

Oggi si registra anche la trovata di Diego Vandelli. Il missino — che capeggiò il gruppo « 22 ottobre » e che intascò in proprio più di metà del duecento milioni del riscatto pagato da Rosa Gadola per la liberazione del figlio Sergio — ha chiesto e ottenuto di parlare con due sostituti procuratori nel carcere di Chiavari, dove si trova. Si sono recati da lui il dott. Jacone e il dott. Testa. Vandelli ha vantato la sua capacità di ideare e realizzare un piano per scoprire il nascondiglio dei rapitori del giudice.

Come condizioni preliminari il missino Vandelli ha chiesto per se stesso l'applicazione immediata della legge Valpreda per essere scarcerato. poi egli avrebbe voluto il comando di un gruppo di agenti sceltissimi. (Il missino deve scontare una condanna a 17 anni di reclusione).

« Vandelli, che ha nascosto in qualche parte cento milioni, ci ha detto di scarcerarlo perchè ha l'occhio clinico. Troppo poco » — ha commentato, ironicamente, il procuratore capo dott. Lucio Grisolia.

Il magistrato ha dichiarato di ignorare il motivo per cui gli altri inquirenti hanno rotto i ponti con i giornalisti. Ha convenuto che il metodo finora usato aveva impedito le illazioni strampalate che, forse, costituivano proprio uno degli obiettivi dei provocatori che tengono prigioniero Sossi.

A proposito delle indagini in atto il dott. Grisolia ha detto « siamo in una fase di programmazione ». Si è saputo che, in città, sono state perlustrate le zone di Sampierdarena e Sestri Ponente con una puntata anche all'edificio delle vecchie carceri mandamentali di Sestri, da tempo abbandonate e nelle quali si svolgono mostre di pittura. Intense le visite a edifici abbandonati e a cantine e box della Val Bisagno.

Le operazioni non hanno dato alcun esito, come senza esito è rimasta la puntata di tre pattuglie sull'autostrada. Il solito anonimo all'una aveva telefonato al *Corriere mercantile:* « Sossi è stato liberato tra Quinto e Nervi ».

Vale la pena di riferire soprattutto le interpretazioni sull'ultimo messaggio di Sossi fornite dallo stesso procuratore capo dott. Grisolia e dalla moglie del giudice rapito.

« E' scritto di pugno da Sossi. Questo il parere mio e degli altri suoi colleghi » — ha detto Grisolia. Egli ha però distinto tra calligrafia e testo. Quest'ultimo gli sembra troppo frammentario per essere del giudice che in un giorno era capace di fiumeggiare con decine di cartelle scritte. « Il contenuto potrebbe anche sottintendere un testo dettato o, comunque, imposto ». Il procuratore capo di Genova ha anche espresso il parere che quel tanto di oscuramente minaccioso che il messaggio contiene contro chi deve « assumersi le sue responsabilità » sia dovuto « a un certo e più che giustificato cedimento di Sossi alla linea dei suoi rapitori. Costoro, forse, con quelle frasi cercano di spaventare altre persone ».

« I rapitori non si facciano illusioni — ha dichiarato Grisolia — nessuno è spaventato. I nostri nervi restano saldi ».

Il magistrato ha escluso che le indagini vengano non solo sospese, ma rallentate. « Sono loro che hanno imposto a Sossi di chiedere di rallentare l'indagine. Vuol dire che possono anche avere paura », ha concluso Grisolia.

Dopo il messaggio del pomeriggio del 30 aprile c'era stata una riunione con il procuratore generale dott Coco. il questore e i familiari di Sossi. « Nessuna decisione di rallentare le indagini » è stato precisato. Coco si è scagliato con collera contro alcuni giornalisti che avrebbero travisato le sue parole. E' questa collera del procuratore generale alla base della decisione di negare ai giornalisti le informazioni ufficiose degli inquirenti? Difficile ottenere una risposta.

« Non la preoccupa la genericità del testo e la mancanza di data?» è stato chiesto al procuratore capo Grisolia a proposito dell'ultimo messaggio di Sossi. Il magistrato ha risposto che per ora egli continua a essere ottimista sulla sorte del rapito. La mancanza di una data sul messaggio preoccupa, invece, la moglie di Sossi.

Grazia Sossi ha detto: « Il messaggio è stato scritto senz'altro da mio marito. Ma quando? Non reca nessuna data e nemmeno alcun accenno che fornisca un'indicazione di tempo. Stavolta, a differenza di quanto accadde per il messaggio precedente, è mancato anche il corredo di una fotografia ».

Signora, se lei permette proviamo a leggere assieme il messaggio che a noi è parso piuttosto oscuro. Lo scritto firmato da suo marito inizia: «*Cara Grazia, cari tutti, curatevi e state bene. Sto bene.* Quell'imperativo « *curatevi* » che significato può avere? ».

Grazia Sossi: « Santo Dio, forse è colpa dei giornali. Hanno descritto i miei svenimenti in modo esagerato. Sembra che io passi da un collasso all'altro. Invece sto bene. Se mio marito legge i giornali sappia che sto bene. Stanno bene le due bambine. Sta bene anche sua mamma. Non abbiamo nessun motivo per curarci ».

Come interpreta questa parte del messaggio: « Grazia prosegui la tua lotta affinché ognuno assuma le sue responsabilità »?

Grazia Sossi: « Non riesco a capire a quale lotta mio marito intenda invitarmi. Questo mi fa dubitare che il messaggio abbia un riferimento a qualcosa di attuale. Aggiunga la già rilevata mancanza di data e di altri fatti concreti e capirà come una prima consolazione per lo scritto, sia stata assillata da tanti dubbi. Se mio marito vuol riferirsi a qualcosa di concreto dovrebbe essere più chiaro. Anche a proposito di responsabilità non riesco a capire. Mio marito ha sempre fatto il suo dovere. Se si vuol dire che mio marito come sostituto procuratore ha eseguito degli ordini e ha istruito dei processi che gli venivano consegnati, si dice una cosa ovvia ».

Signora, il messaggio prosegue: «*Non sono soltanto io responsabile dei miei errori*». Che ne pensa di questa strana ammissione da parte di un uomo del temperamento di suo marito?

Grazia Sossi: « Non riesco proprio a comprendere quali errori mio marito possa avere riconosciuto di avere commesso. Se ha riconosciuto errori sul piano della sua attività di ufficio, al di fuori dei normali errori di qualunque giudice, significa che la sua libera volontà non esiste più: è stata piegata o distrutta da pressioni o costrizioni delle quali non sono certo in grado di valutare la natura e l'entità ».

Il messaggio termina con le seguenti frasi: «*Ogni indagine e ricerca è dannosa. Aspettate Baci. Mario*». Lei che aveva già rivolto un invito agli inquirenti per sospendere le indagini intende rinnovare questo appello dopo il nuovo messaggio?

Grazia Sossi: « La tregua è stata già data e mi è parsa opportuna e ne sono grata a chi accogliendo la mia richiesta l'ha concessa ».

Giuseppe Marzolla

Ad opera delle sedicenti « Brigate rosse »

Ancora gravi azioni provocatorie ieri a Torino e a Milano

Incursioni rispettivamente negli uffici di un deputato DC e di un esponente liberale - Una dichiarazione del compagno Minucci - Nel capoluogo lombardo invasione nella sede del raggruppamento del liberale Edgardo Sogno

TORINO, 2

Il nome delle sedicenti « Brigate rosse » è riapparso stamane a Torino per inscenare una nuova provocazione antidemocratica a soli dieci giorni dal referendum. Due sconosciuti sono entrati negli uffici di un parlamentare dell'estrema destra democristiana, oggi assente da Torino, hanno malmenato ed imbavagliato il suo segretario, hanno tracciato sulle pareti scritte pseudorivoluzionarie con vernice rossa e se ne sono andati dopo aver preso alcuni documenti. Il parlamentare preso di mira è l'on. Giuseppe Costamagna, da molti anni assessore all'Annona e mercati del comune di Torino, ripetutamente candidato alle elezioni politiche e sempre regolarmente bocciato dagli elettori finché, due anni fa, è riuscito a coronare il sogno di diventare deputato. Per qualificarlo politicamente, basterebbe dire che è uno dei pochissimi deputati democristiani i quali votarono contro l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista nei confronti di Almirante.

Ed ecco come si sarebbe svolta l'aggressione odierna, sulla quale anche negli ambienti della questura non si nasconde una buona dose di scetticismo. Negli uffici del « Centro Sturzo » di via Mazzini 1, c'era stamane solo il segretario, Giancarlo Fava, di 39 anni. Ha bussato e si è fatto aprire un giovane elegante, col pretesto di consegnare una lettera al deputato. Il segretario stava rispondendo che Costamagna si trovava a Roma, quando lo sconosciuto lo ha sospinto brutalmente all'interno, facendo entrare un complice armato di pistola. Senza perdere tempo, i due hanno subito fornito il « biglietto da visita »: « Siamo delle Brigate Rosse — hanno detto — ma non ti preoccupare perché non ce l'abbiamo con te ».

Con dei comuni cerotti Giancarlo Fava è stato legato, mani e piedi, imbavagliato e bendato. A questo punto è svenuto. Quando ha ripreso i sensi, i due se ne erano già andati.

Da un primo inventario eseguito dalla polizia, risulta che tra i documenti prelevati dagli sconosciuti ci sono un elenco degli aderenti al « Centro Sturzo », alcuni carteggi storici tra cui tre lettere autografe di don Sturzo. un elenco di 700 persone che avevano sottoscritto la richiesta di indire il referendum abrogativo del divorzio. e un elenco di persone per le quali l'on. Costamagna ha svolto « pratiche di assistenza sociale ».

Sull'episodio il compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI, ha rilasciato ai giornali la seguente dichiarazione: « Personalmente ritengo che le cosiddette Brigate Rosse siano un gruppo di professionisti scientificamente addestrati alla provocazione politica contro il movimento operaio e contro il regime democratico. al servizio di centrali reazionarie italiane e straniere. Se non fosse così, a quest'ora sarebbero già state sgominate. Quanto all'episodio del centro Sturzo, tuttavia, ho il sospetto che possa trattarsi sia di questo gruppo di provocatori, sia di una sua caricatura dilettantesca. E' ben curioso, infatti, che criminali rivelatisi sinora perfettamente efficienti ed organizzati, abbiano deciso di aggredire un parlamentare senza prima informarsi se costui si trovasse in quel momento a Torino o a Roma. Un episodio di questo genere — che costituisce di per sé, in ogni caso, una nuova grave provocazione qualunque sia l'intenzione di chi lo ha promosso — può non sorprendere, nel clima di un referendum che è stato voluto dai suoi promotori proprio per colpire la democrazia e per introdurre elementi di degenerazione nella vita politica e civile del paese. Mi auguro che tutti i cittadini onesti, che rifiutano di essere trattati come minorenni e vogliono ragionare con la propria testa, sappiano rispondere "no" il 12 maggio anche alla volgarità di questo modo di concepire la lotta politica ».

• • •

MILANO, 2.

Milano è stata teatro questa sera di una nuova azione provocatoria dalle sedicenti « Brigate rosse ». Cinque individui armati hanno fatto irruzione nella sede del comitato di « Resistenza democratica » (un'organizzazione di destra facente capo al liberale Edgardo Sogno) legando ed imbavagliando le persone presenti e sequestrando alcuni documenti. Sul posto hanno lasciato un volantino la cui frase iniziale è la seguente: « Oggi alle 19,30 un nucleo armato delle "Brigate rosse" ha perquisito la sede di "Resistenza democratica" al fine di reperire documenti ed informazioni utili a sventare disegni provocatori ».

Ecco in sintesi i fatti secondo la prima sommaria ricostruzione delle autorità inquirenti. Attorno alle 19,30 due individui, entrambi a viso scoperto, si sono presentati nella sede del movimento in via Giucciardi. Dietro la scrivania dell'anticamera si trovava in quel momento un impiegato di « Resistenza democratica ». Enzo Pagnozzi di 60 anni. « Cerchiamo Edgardo Sogno », gli hanno detto i due. Allorchè Pagnozzi ha replicato che Sogno non si trovava a Milano, quello che si trovava più vicino alla scrivania, un giovane con la barba ha estratto un volantino (quello di cui abbiamo riferito parte del testo) ed una pistola, affermando: « In questo caso abbiamo un mandato di perquisizione ». Sotto la minaccia delle armi Pagnozzi è stato immobilizzato e legato alla sedia con un grosso nastro di adesivo.

A questo punto nella sede di « Resistenza democratica » sono entrati altri tre individui, tra i quali una donna. Mentre gli altri due tenevano a bada il Pagnozzi, si sono recati nelle stanze retrostanti l'anticamera rovistando nei cassetti ed impadronendosi di una borsa nella quale, stando alle prime informazioni, era contenuto l'elenco dei partecipanti al convegno nazionale che il movimento di Sogno aveva tenuto a Monza il 22-23 marzo scorsi. Mentre stavano allontanandosi i tre si sono imbattuti in altri due impiegati di « Resistenza democratica »: Roberto Cesana e Secondo Sottimano (quest'ultimo exbrigadiere dei carabinieri). Anch'essi sono stati legati ed imbavagliati.

Il questore Mangano

Clamorosa deposizione del questore Mangano

« Tacqui su Coppola perchè promise di consegnarmi Liggio »

Al processo di Palermo contro la « nuova mafia » il funzionario di PS rivela i legami fra i « boss »

PALERMO, 2

« Non confermo quanto detto in istruttoria al giudice Filippo Neri a proposito di Frank Coppola, perché questo ultimo non ha mantenuto la sua promessa di collaborare con me alla cattura di Luciano Liggio ». Il questore Angelo Mangano ha cominciato così la sua deposizione davanti alla sezione promiscua del tribunale di Palermo, dove si celebra il processo alla cosiddetta « nuova mafia », nel quale sono state rinviate a giudizio, per associazione per delinquere aggravata dalla scorreria in armi, 76 persone.

Il presidente del tribunale ha quindi letto le dichiarazioni del questore Mangano, fatte il 21 dicembre del 1971, nelle quali Frank Coppola veniva scagionato dalla partecipazione alla fuga di Liggio dalla clinica romana « Villa Margherita », e dalla partecipazione alle presunte attività criminose del genero, Giuseppe Corso.

« Quando feci le mie dichiarazioni al giudice Neri — ha proseguito Mangano — non feci il nome di Coppola perché egli era un mio confidente, ma oggi posso precisare che in quella data era in contatto con elementi mafiosi, era a conoscenza della attività svolta dal genero in favore di Liggio, anzi anch'egli aveva collaborato alla sua fuga ». Riguardo alle informazioni ricevute da Coppola sugli imputati in questo processo, Mangano ha detto: « Coppola mi parlò delle attività illecite del genero, di Landolina, di Giaconia, di Bontade e di Gerlando Alberti e mi disse anche che Luciano Liggio ed il suo luogotenente Salvatore Riina erano ancora associati e continuavano a delinquere ».

Difensori e pubblico ministero hanno poi chiesto a Mangano a quale Gerlando Alberti egli si riferisca, dato che nel processo ci sono due imputati, zio e nipote, con lo stesso nome e cognome. « Ad Alberti detto "U'paccarè" » — ha precisato Mangano. « Lui mi conosce bene » gli ha ribattuto Alberti « U'paccarè », seduto in prima fila sul banco degli imputati, inappuntabilmente vestito e con la testa calva coperta da un fluente parrucchino.

Le clamorose dichiarazioni del questore Mangano hanno provocato vivaci reazioni della difesa: in particolare l'avvocato Paolo Seminara ha chiesto l'inammissibilità del testimone, limitatamente alle dichiarazioni su Coppola, in quanto l'alto funzionario di polizia è parte lesa contro Frank « tre dita » avendolo denunciato per tentato omicidio. La richiesta dell'avv. Seminara, alla quale si sono associati gli altri difensori, è stata respinta dal tribunale dopo una riunione di un'ora di camera di consiglio.

Un'altra criminale impresa della banda dei sequestri

Impresario edile rapito a Milano da tre armati

Stava rientrando a casa - La vittima è l'ingegnere Marcello Boffa - I particolari del sequestro nella testimonianza del portiere dello stabile e di un ragazzo

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Un impresario edile è stato rapito questa sera in drammatiche circostanze sotto il portone di casa, mentre stava rientrando dal lavoro, da tre banditi armati. Testimone del fatto il custode dello stabile e un ragazzo di 17 anni, inquilino nella stessa casa.

E' accaduto alle 20,30. A quell'ora l'ingegnere Marcello Botta, 5 anni, sposato e padre di due figli (Luca, il maggiore, ha 17 anni mentre Laura ne ha solo 5) stava rincasando. A bordo della sua auto l'ingegnere Botta è arrivato davanti a casa, una palazzina di sette piani in via Belisario 8. La macchina si è fermata col muso davanti al cancello che permette l'accesso al box. Proprio sopra c'è la guardiola del custode, il quale, così, ha il controllo di chiunque entri o esca.

L'ingegnere Botta è sceso dall'auto e ha fatto i pochi metri che separano dalla colonnina dei citofoni, per avvisare la moglie che era arrivato. « Due, tre parole soltanto — ha detto poi la signora Botta — come sempre. Poi è tornato sui suoi passi verso l'auto per entrare nel box ». Il custode, nel frattempo, gli aveva aperto il cancello automatico. Proprio in quegli istanti (e qui è la testimonianza del custode della casa, un giovane di trent'anno, Rodolfo Bianchi, che permette di ricostruire i fatti) tre uomini armati e a viso scoperto lo hanno circondato spingendolo verso una «125» Fiat di colore scuro (grigia o forse blu) parcheggiata lungo il marciapiedi. L'ingegnere Botta ha gridato qualcosa, forse frasi d'aiuto. Il custode si è precipitato in strada di corsa; ma uno dei tre, puntandogli contro la pistola gli ha intimato di togliersi di mezzo.

Nello stesso momento usciva dal portone un ragazzo di 17 anni, Andrea Dolci, che stava recandosi a un concerto. Il ragazzo si è reso conto immediatamente che stava accadendo qualcosa di grosso e si è avvicinato al gruppo, ma i banditi hanno puntato le armi anche contro di lui. Il giovane ha fatto in tempo a scorgere che la « 125 » su cui stavano caricando l'ingegnere Botta era priva del parafango posteriore (l'ha poi confermato anche il custode) e che la targa era posticcia.

I tre hanno rapidamente fatto montare in auto l'uomo e il quarto che era al volante ha ingranato la marcia partendo velocissimo.

Sul posto sono giunti la polizia e i carabinieri della zona Magenta; c'erano il questore, i dirigenti della Mobile; più tardi è sopraggiunto anche il magistrato, dott. Lami.

Dalle prime indagini, a quanto hanno affermato i funzionari di polizia, pare da escludersi un movente politico. Sono invece giunte alcune significative testimonianze che hanno concordemente affermato (si tratta di gente che abita nella zona) che da una decina di giorni almeno in via Belisario e in via Vegezio si sono visti parcheggiati una « 125 » e un furgoncino mai notati prima.

La moglie, Rossella Gambardella, e la sorella del rapito non hanno fornito, per ora, elementi che possano contribuire a far luce sul rapimento. Nessuna minaccia è giunta, a quanto risulta ai familiari, in questi ultimi giorni.

Sulla personalità del Botta non molti particolari: abitudinario, con poche amicizie, ha un solo hobby che cerca di soddisfare appena può: il golf, e nei momenti liberi raggiunge i campi di Monza o di Montorfano. Sotto molti aspetti il rapimento di ieri sera ricorda quello avvenuto qualche mese fa nella zona di San Siro quando il rapito fu l'industriale Aldo Cannavale che fu poi rilasciato qualche giorno dopo dietro pagamento di un forte riscatto.

Ad una svolta il delitto di Latina?

Si aggrava la posizione del generale dei vigili del fuoco di Latina, Gerolamo D'Ambrosio, accusato di aver assassinato la vicina di casa, Andreina Caizati, perché testimone dell'omicidio dell'anziana madre del generale. Il cadavere di quest'ultima, Loretta Cerroni, è stato riesumato e nel corso dell'autopsia è stata riscontrata una vasta ecchimosi all'altezza del cuore.

In questo modo acquisterebbe valore l'ipotesi degli inquirenti che sia stato proprio il generale a sopprimere la madre tre anni fa e ad assassinare con una coltellata alla gola la testimone con la complicità della moglie e della figlia.

Nei prossimi giorni sarà effettuato sul cadavere della Cerroni anche l'esame per riscontrare eventuali tracce di veleno.

Dopo otto mesi di matrimonio e continui maltrattamenti

Uccide la giovane moglie e il suocero

La donna s'era rifugiata con i genitori ad Alcamo — Lui è tornato dalla Germania e l'ha finita a coltellate — Gravissima anche la suocera — « Non potevo subire l'affronto »

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

E' tornato dalla Germania per uccidere la giovane moglie che non voleva più vivere con lui; l'ha bloccata per strada insieme ai suoceri e in un vicolo buio, mentre in paese erano in corso i festeggiamenti del santo patrono, ha infierito sui loro corpi con un coltellaccio a serramanico. La giovane e suo padre sono morti; la suocera è in fin di vita all'ospedale. L'assassino si è recato subito dai carabinieri a costituirsi. « M'aveva offeso, lasciandomi... Dovevo ucciderla... ». L'allucinante tragedia familiare, maturata all'estero dove la coppia era emigrata, è esplosa ieri a tarda ora ad Alcamo, un grosso centro del Trapanese. Protagonisti un imbianchino di 27 anni, Gaspare Cruciata, la giovane donne che lo aveva sposato appena otto mesi prima, Vincenza Butera, di 25 anni, e i suoi anziani genitori, Vittorio di 64 anni e Rosalia Emiliani di 62 anni. Il tremendo delitto è stato scoperto da una persona, forse una donna, del quartiere che ha avvertito con una telefonata anonima la polizia. Aveva appena trovato i corpi delle tre persone, apparentemente privi di vita, ammassati l'uno sull'altro in una pozza di sangue. « Correte — ha detto al 113 — è accaduta una cosa tremenda... Venite subito ».

Quando polizia e carabinieri sono giunti sul luogo indicato hanno trovato ancora in vita la più anziana delle due donne, che è stata ricoverata d'urgenza in ospedale e sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico. Più tardi, grazie al ritrovamento del documento di identità di una delle vittime, si è risaliti all'assassino: a casa del marito dell'uccisa, una pattuglia di agenti ha scoperto una tinozza sporca di sangue che era servita all'uomo per pulirsi le mani dalle tracce del delitto. Cruciata nel frattempo si era già recato dai carabinieri e aveva reso la sua confessione: « Mia moglie voleva abbandonarmi: i genitori erano venuti fino in Germania per portarmela via e lei se ne era andata con loro. Dovevo ucciderla — ha detto — perchè sarebbe stato un affronto troppo forte ».

Vincenza, la giovane donna caduta sotto la furia omicida del marito, si era rivolta ai suoi familiari, otto mesi dopo il matrimonio: aveva scritto lettere disperate, dalla Germania, dove si era recata insieme al marito subito dopo le nozze. Lui la maltrattava, la picchiava: una vita di inferno. Lei, da sola, era terrorizzata, chiedeva aiuto. « Venitemi a prendere, per carità » concludevano gli scritti.

I suoi genitori erano andati, se l'erano portata via in treno tornando ad Alcamo, insieme alla figlia giusto ieri mattina. Ma Cruciata li ha preceduti di qualche ora. Aveva preso un aereo ed era giunto in Sicilia proprio la sera prima. Li ha attesi al varco nel vicolo buio, prima che rincasassero.

REGGIO C.

Arrestati due teppisti missini

REGGIO CALABRIA, 2

Su mandato di cattura del sostituto procuratore della repubblica dottor Carbone, sono stati arrestati due giovani missini che la sera del 30 aprile avevano, insieme ad un'altra trentina di aggressori non ancora identificati, assalito e selvaggiamente picchiato quattro giovani democratici che, dopo aver ascoltato il comizio del compagno De Martino, stavano dirigendosi verso il porto per rientrare a Messina alla Casa dello studente. I due neofascisti, nonostante la loro giovane età, fanno parte di quel gruppetto di freddi e criminali aggressori che organizzano azioni squadristiche contro giovani e cittadini che isolatamente rientrano al termine di manifestazioni democratiche: i due arrestati, più volte denunciati per aggressioni a mano armata, finora non hanno mai subito alcun processo. Pasquale Francesco Cerami, 17 anni, Paolo Giordano, 18 anni, sono accusati quindi per avere, in concorso con una trentina di persone colpito con bastoni, catenelle e pugni di ferro il 17enne Natale Pellicanò, riducendogli il volto ad una maschera di sangue, Bruno Barbaro, Domenico Manglaviti e Pietro Crinò che hanno riportato escoriazioni e ferite in tutto il corpo.

Il tempestivo intervento e le rapide indagini della squadra politica della questura hanno consentito l'arresto dei due aggressori fascisti: si richiede, ora, un analogo impegno della magistratura per punire esemplarmente gli autori della selvaggia aggressione

PADOVA

Un attentato al giudice Fais

PADOVA, 2

Un attentato — la marca fascista è quanto mai evidente — ha colpito nella primissima mattinata del 1. Maggio l'abitazione del procuratore capo della Repubblica di Padova dottor Aldo Fais, in via A. Bon 8.

Era circa l'1,30 quando uno sconosciuto ha lanciato una bottiglia Molotov contro lo ingresso dell'abitazione del dottor Fais; subito dopo l'attentatore è risalito su una macchina, ferma a fari spenti, che si è allontanata a grande velocità.

L'attentato — che fa seguito ad una recrudescenza delle attività missine e di estrema destra anche a Padova — sembra aver avuto uno scopo puramente intimidatorio.

Gli inquirenti, coadiuvati da polizia e carabinieri, hanno del resto iniziato immediatamente le indagini in una precisa direzione che si orienta verso gli ambienti fascisti.

Non è la prima volta che il dottor Fais, impegnato ultimamente nelle indagini sulla « Rosa dei venti », riceve minacce e lettere minatorie.

Il Procuratore della Repubblica ha così commentato, stamani l'accaduto: « Chiunque tenti di intimidirmi ha sbagliato uomo e indirizzo. Ho sempre svolto il mio dovere con impegno e rigore. Non intendo cedere a nessuna intimidazione ».

L'on. Franco Busetto del PCI ha immediatamente inviato, anche a nome dei democratici e degli antifascisti padovani, un telegramma di solidarietà, al dottor Fais.

Il processo per la morte di tre carabinieri

Strage di Peteano: teste arrestato e condannato

TRIESTE, 2

Un teste incriminato, processato per direttissima e condannato per falsa testimonianza: questo il fatto centrale dell'odierna udienza del processo per l'attentato di Peteano, un processo che si snoda fra fasi drammatiche, furiosi contrasti e frequenti sorprese. Sergio Tuntar un giovane goriziano amico dell'imputato Roberto Resen, ha affermato con veemenza di aver visto quest'ultimo, la sera del 26 maggio 1972, affaccendarsi nelle sue mansioni di cuoco al Motel ACI di Gorizia.

Questo, della presenza o meno del Resen in quel luogo, è uno dei punti più tormentati del dibattimento: la accusa sostiene infatti che il giovane non si trovava quella sera nel locale ma stava passando le consegne per la esecuzione dell'attentato.

Il Tuntar affermò una prima volta, nel corso dell'inchiesta, d'aver scorto il Resen nella cucina, allorché verso sera giunse al Motel; poi ritrattò questa versione davanti al giudice istruttore.

Stamane il Tuntar ha sostenuto che a tale ritrattazione venne costretto dalle minacce degli inquirenti che dopo essersi riferiti alle precarie condizioni di salute di suo padre, gli avrebbero preannunciato l'arresto del vecchio genitore. Il PM Pascoli, dopo aver rilevato che per due volte il teste non si era presentato a deporre nel presente dibattimento, ne ha chiesto l'incriminazione per falsa testimonianza.

La Corte ha accolto la richiesta dell'accusa e ha ordinato l'arresto del Tuntar e l'apertura immediata del procedimento nei suoi confronti. Il processo al Tuntar è stato relativamente breve. Il PM ha chiesto la condanna del teste, divenuto imputato, a 2 anni

La corte, dopo una breve permanenza in camera di consiglio, ha emesso sentenza di condanna a 4 mesi con la condizionale.

Fabio Inwinkl

Settimanale neofascista querelato da Mauro Leone

Mauro Leone, figlio del presidente della Repubblica, ha presentato alla procura della Repubblica di Roma querela per diffamazione aggravata contro « Il Borghese » e la redattrice del settimanale neofascista Gianna Preda, essendogli stato attribuito — in una lettera e nel relativo commento pubblicati in data 28 aprile scorso — di avere ricevuto dai petrolieri due assegni di dieci milioni ciascuno. Il querelante ha concesso la più ampia facoltà di prova.

La lettera ed il commento cui fa riferimento la querela Leone sono contenute nella rubrica « Domande e risposte ». Alla lettera di un lettore, che faceva riferimento alla notizia relativa a due assegni di dieci milioni di lire ciascuno « dati ad un personaggio troppo grosso ed importante perchè se ne potesse parlare », Gianna Preda rispondeva con una serie di basse insinuazioni, facendo esplicito riferimento al figlio del Presidente della Repubblica.

L'affermazione ripresa dalla giornalista neofascista era stata già smentita sia dal procuratore della Repubblica di Roma che dai pretori di Genova, incaricati inizialmente dell'indagine.

Esplosione al « terminal » Alitalia di New York

NEW YORK, 2

Un ordigno di media potenza è esploso ieri verso le 17 (ora locale) in un corridoio dell'edificio partenze dell'aeroporto internazionale Kennedy, tra la zona riservata all'« Alitalia » e quella occupata dagli uffici della compagnia scandinava « Sas ». L'esplosione ha ferito in modo non grave due persone — tra cui l'impiegato dell'Alitalia Daniele Subrizzi, di 28 anni, che è stato ricoverato all'ospedale per ustioni — ed ha infranto i cristalli di una porta girevole.

La polizia ha accertato che l'ordigno era costituito da un detonatore collegato ad alcuni candelotti di esplosivo. La bomba era in una valigia che era stata messa in uno dei cubicoli del deposito bagagli automatico nel « terminal » dell'Alitalia.